

«Non oltre il 2025»

di Cristina Valsecchi

Uscire dal nucleare, chiudere le centrali attive e traghettare la Svizzera verso un'economia basata sull'efficienza energetica e sull'utilizzo delle rinnovabili: era l'indirizzo del Partito Socialista già prima dell'incidente di Fukushima.

Abbiamo chiesto al Consigliere Nazionale vodese **Roger Nordmann (PS)** di illustrarci la sua posizione.

Perché uscire subito, senza aspettare che le centrali vengano pensionate per raggiunti limiti d'età?

In Svizzera non ci sono limiti d'età ufficiali per le centrali. Gli impianti dispongono di un'autorizzazione illimitata.

Nonostante siano state progettate con la prospettiva di 30 anni di servizio, la lobby del nucleare vuole mantenerli in funzione per 60 anni. Il rischio è inaccettabile, perché col tempo aumenta la probabilità di un incidente grave. Prima di Fukushima, l'industria nucleare stimava che il rischio di un incidente serio fosse di 1 su 100 mila. I fatti dimostrano che le cose stanno diversamente. Nel mondo sono stati o sono attivi 500 reattori in servizio commerciale. 5 sono incorsi nella fusione del nocciolo. Dunque la probabilità è di 1 su 100. E potrebbe ancora aumentare, visto che ne rimangono in funzione più di 400. Al di là del pericolo sanitario e ambientale, il nucleare è una spada di Damocle per l'approvvigionamento elettrico, come dimostrano i fatti in Giappone: un incidente grave rende necessario spegnere i reattori e l'energia viene a mancare. In Giappone oggi sono attivi appena 19 impianti sui 55 in servizio prima della catastrofe.

Quanta parte dell'energia utilizzata in Svizzera proviene da fonti rinnovabili e quanta è importata?

Il 70% del fabbisogno energetico complessivo è soddisfatto da petrolio e gas, ambedue fossili, importati e non rinnovabili. Il 10% dall'uranio, anche lui importato e non rinnovabile. Il 19% proviene da fonti rinnovabili come idroelettrico, legno, Sole e altre, e l'1% da fonti diverse, come la combustione dei rifiuti. Per l'energia elettrica, che è un quarto dell'energia impiegata complessivamente nel Paese, le cose vanno meglio: il 60%

viene già da fonti rinnovabili, mentre il 40% dal nucleare.

In che misura una maggiore efficienza può ridurre il fabbisogno?

Consente di disporre degli stessi servizi e dello stesso livello di comfort utilizzando meno energia. Con alcuni accorgimenti si può risparmiare un terzo dell'energia impiegata oggi. In primo luogo bisogna utilizzare apparecchi moderni, la migliore tecnologia in vendita. Occorre anche sostituire le caldaie elettriche, che d'inverno consumano una quantità di energia elettrica superiore a quella prodotta da Mühleberg, Beznau 1 e Beznau 2. Migliorare progressivamente l'efficienza ci permetterà di stabilizzare il consumo, agevolando il passaggio alle rinnovabili.

Che tempi richiederebbe la transizione al 100% di energia da rinnovabili?

Per l'elettricità possiamo farlo in 15 anni, se c'è la volontà. Per quanto riguarda petrolio e gas, l'obiettivo del Partito Socialista è dimezzarne il consumo entro il 2030. Entro il 2050-2060 potremmo raggiungere il 100% di energia rinnovabile. Il processo di risanamento delle case è un lavoro immenso, che avanza lentamente. Nel settore della mobilità sappiamo già come dimezzare il consumo migliorando l'efficienza. Per fare del tutto a meno dei combustibili fossili è necessario ancora del progresso tecnologico.

Quando bisognerebbe chiudere le centrali nucleari? E come rimpiazzare in tempi brevi la loro energia?

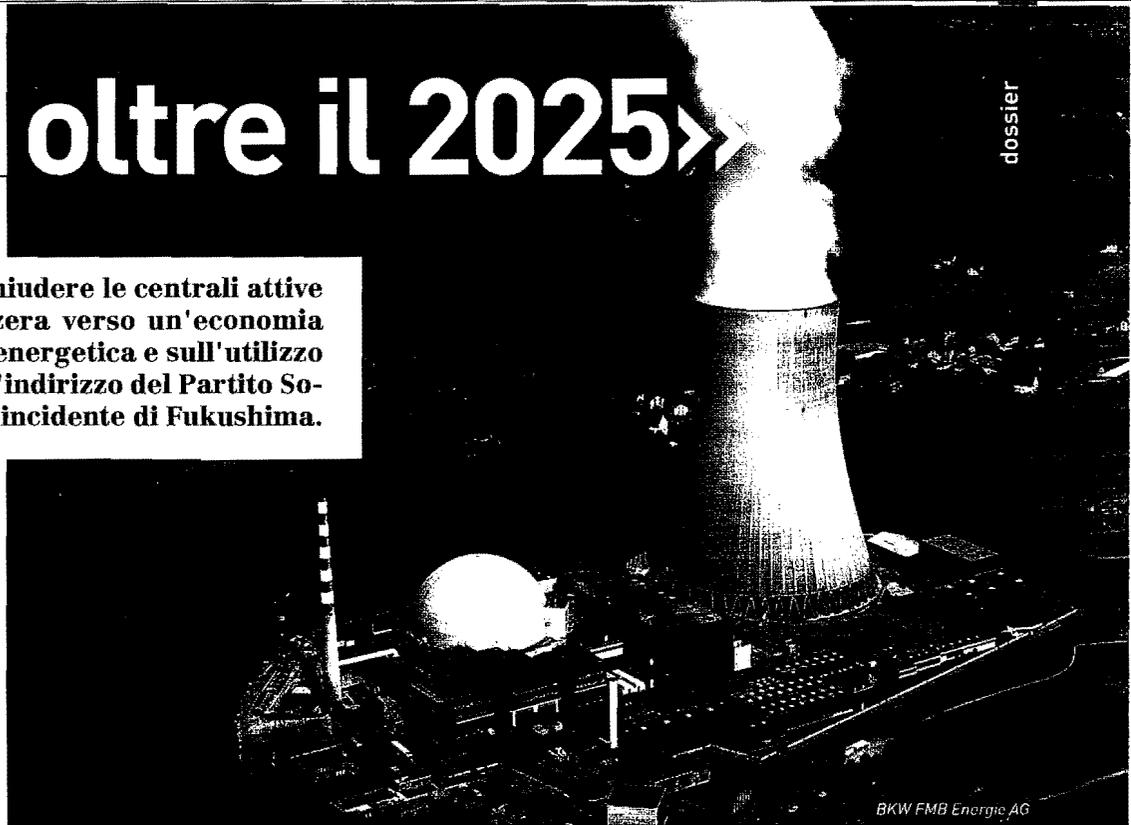
Secondo me, Mühleberg va chiusa subito, perché non soddisfa più adeguati criteri di sicurezza. L'ultima centrale va chiusa entro il 2025, perché 40 anni di servizio sono il limite da non superare. Migliorare l'efficienza nello sfruttamento dell'energia e potenziare il ricorso alle rinnovabili ci permetterà di rimpiazzare l'energia oggi fornita dal nucleare. Durante la transizione, nei mesi invernali ci aiuterà la cogenerazione: attrezzare i grandi impianti di riscaldamento a petrolio e gas perché producano anche energia elettrica.

Che soluzione auspica per lo smaltimento delle scorie?

Dobbiamo anzitutto smettere di produrre nuove scorie e rinunciare a costruire nuovi reattori. Per quelle già presenti, la scelta è tra due soluzioni entrambe discutibili: seppellirle nel sottosuolo e perderne il controllo o conservarle in superficie con la necessità di sorvegliarle continuamente. Abbiamo tempo per decidere, perché dobbiamo attendere decine di anni prima che le scorie si raffreddino abbastanza per smaltirle. Nel frattempo concentriamoci sulla priorità di uscire dal nucleare.

Chi è

Nato nel 1973 a Losanna, **Roger Nordmann** è Consigliere nazionale e presidente di Swissolar, l'associazione dei professionisti dell'energia solare.



BKW FMB Energie AG